

Israele respinge l'ultimatum di Hamas L'offensiva continua

Olmert rifiuta il negoziato. All'alba di oggi il soldato in ostaggio rischia la vita

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

L'ULTIMATUM SCADE alle cinque di mattina. Poi, il destino del soldato Ghilat sarà segnato. La vicenda del caporale israeliano da otto giorni nelle mani di un commando palestinese, ha assunto ieri una svolta drammatica quando i suoi rapitori hanno emes-

so un ultimatum in cui esigono la liberazione di mille palestinesi detenuti in Israele entro l'alba di oggi. Il documento è firmato dalle Brigate Al Qassam (il braccio armato di Hamas) e da due milizie vicine, legate ai Comitati di resistenza popolare (Crp). Nel testo si accusa Israele di essersi macchiato di «crimini e di un atteggiamento arrogante» e di aver fatto fallire i tentativi di mediazione. Se Israele non rimetterà in libertà i detenuti, iniziando da donne e minorenni, «la vicenda sarà chiusa» e «il nemico ne sopporterà le conseguenze». A favore dello scambio si schiera esplicitamente il parlamento dell'Anp riunitosi a Ramallah a ranghi ridotti (alcune decine di parlamentari sono stati arrestati nei giorni scorsi dall'esercito israeliano): «Se i nostri prigionieri saranno liberati, anche il soldato sarà libero. Occhio per occhio, dente per dente», proclama il

presidente del parlamento Abdel Aziz Dweik (Hamas). Dal parlamento all'esecutivo, entrambi egemonizzati da Hamas: «Il governo si appella ai movimenti di resistenza affinché il soldato sia tenuto in vita e sia trattato bene. È nell'interesse del popolo palestinese che il soldato resti in vita», dichiara Rizka, ministro dell'Informazione nel governo Hamas. La risposta ufficiale di Israele non si fa attendere. Ed è di netta chiusura a qualsiasi ipotesi di scambio: «Il governo di Israele - si afferma in un comunicato emesso dall'ufficio del premier Olmert - non si piegherà alle estorsioni del governo e dell'Autorità palestinesi che sono diretti da un'organizzazione terroristica assassina». «Noi non condurremo negoziati sul rilascio del prigioniero», conclude il comunicato. Da Gaza ribatte un portavoce del braccio armato di Hamas, Abu Obeida: «Israele dice - capirà ben presto che non stiamo scherzando». Quella in atto è una drammatica corsa contro il tempo. La diplomazia gioca le sue ultime carte. Il ministro degli Esteri israeliano Tzipi Livni vola a Mosca per chiedere al capo del Cremlino

Vladimir Putin (registrandone la disponibilità) di premere sul presidente siriano Bashar el Assad perché costringa il capo dell'ufficio politico di Hamas, Khaled Meshaal, ospite a Damasco, a autorizzare la liberazione del caporale Shalit. E al rais siriano rivolge un nuovo avvertimento il ministro della Difesa israeliano Amir Peretz: «Suggerisco a Assad - dichiara il leader laburista - che sta cercando di operare con gli occhi strettamente chiusi, di aprirli, perché sua è la responsabilità». Dichiarazioni, appelli, monti. Ma la situazione si aggrava di ora in ora. Le brigate corazzate, con il supporto degli elicotteri Apache e degli F-16, sono pronte a scatenare l'offensiva nella Striscia. In serata il premier israeliano, dopo l'ennesima consultazione a Gerusalemme con il ministro della Difesa e con alti ufficiali delle forze armate e dei servizi di sicurezza, decide di continuare le operazioni militari nella Striscia. Nella notte raid aerei su Gaza, morto un miliziano, colpita l'università islamica, roccaforte di Hamas. Mezzi dell'esercito israeliano penetrano a Ramallah e circondano la sede della polizia palestinese: l'obiettivo sono tre agenti sospettati di aver ucciso il colono di 18 anni. A Gaza, i gruppi armati dell'Intifada uniscono le proprie forze e danno vita a un Comando unificato nell'intento di far fronte a una possibile invasione israeliana. Un portavoce del «Comando» annuncia la costituzione di un'unità di «uomini-bomba» pronti ad entrare in azione. Secondo l'agenzia di stampa palestinese



Forze corazzate israeliane nella Striscia di Gaza Foto di Pavel Wolberg / Ansa

Le cifre dell'emergenza

44% È LA PERCENTUALE di bambini nella Striscia di Gaza ammalata di anemia.

2 DOLLARI È quanto possiede il 25% dei palestinesi per sopravvivere quotidianamente.

25 MILA Sono gli sfollati palestinesi se l'esercito di Israele invaderà, come minaccia di fare.

5 MILA È il numero di israeliani e palestinesi morti nel corso della Seconda Intifada.

Ma almeno tre miliziani sono stati uccisi nell'arco delle ultime 24 ore nei raid. Ed è in questo scenario di guerra totale che si consuma il dramma della popolazione civile. Nella Striscia è piena emergenza umanitaria.

L'altro ieri per circa tre ore Israele ha consentito l'introduzione a Gaza di generi di prima necessità, fra cui prodotti alimentari, latte e medicinali. Ma ieri i valichi sono stati chiusi. E a Gaza viene denunciata la

manca di combustibile e di corrente elettrica. Per gli «ingabbiati» di Gaza (oltre 1 milione e 300 mila persone) la situazione è disperata. Ma la loro sorte non sembra interessare la comunità internazionale.

Crucianelli in Kosovo: sì all'indipendenza ma con saggezza

PRISTINA (KOSOVO) L'Italia non ha pregiudizi verso l'indipendenza del Kosovo ma è contraria a soluzioni imposte che potrebbero riaprire il rischio di un nuovo conflitto etnico ed insiste per agganciare questo percorso ad una prospettiva europea per tutta l'area dei Balcani. Da Pristina, dove è arrivato ieri con un volo di un'ora («Come andare da Roma a Milano») per una missione diplomatica che lo porterà presto anche in Montenegro, a Tirana e a Belgrado, il sottosegretario agli Esteri Fiamano Crucianelli rassicura le autorità kosovare. «L'Italia non vi abbandonerà. Siamo parte della stessa area e il destino del Kosovo e dei Balcani rappresenta per noi una priorità», afferma dopo un incontro con il presidente Facir Sejdiu e il primo ministro Agim Ceku, ex generale dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo. «Il Kosovo e i Balcani non possono essere cancellati dalla prospettiva europea - aggiunge il sottosegretario - dopo l'ingresso nel 2007 di Romania e Bulgaria non possiamo condannarli ad essere il buco nero dell'Europa». Dal 1999, alla fine della guerra tra le forze serbe di Milosevic e i separatisti albanesi, il Kosovo, provincia serba a maggioranza albanese, è amministrato dall'Onu e ancora oggi circa 17 mila soldati di 39 diversi paesi, riuniti nella forza multinazionale Kfor, ne garantiscono la tenuta democratica vigilando sul riaccendersi dei nazionalismi. Un rischio sempre presente: la convivenza fra il 90% della popolazione (2 milioni), albanese e musulmana, e la minoranza serba (200 mila), non è facile. A Sejdiu, Ceku e ai rappresentanti della minoranza serbo-kosovara, Crucianelli spiega che l'Italia appoggerà la marcia del Kosovo verso l'indipendenza ma a 2 condizioni: che si costruisca uno stato multietnico in grado di garantire il rispetto delle minoranze, e che si realizzi una stabilità in tutta l'area. «Bisogna procedere con prudenza e saggezza», ha detto Crucianelli nella sede del comando della Msu, dove 220 carabinieri lavorano con poliziotti estoni e francesi.

LE INTERVISTE L'ex capo del Mossad: Hamas pagherà tutta la vita le conseguenze di questo atto violento

DANIYATOM



«Se gli integralisti uccidono Shalit non avranno scampo»

inviato a Gerusalemme

«In questo momento non intendiamo fare alcuna differenza tra la direzione estremista di Hamas a Damasco, le Brigate Ezzedin al Qassam a Gaza o il primo ministro Haniyeh. Costoro sono responsabili alla stessa stregua della sorte del nostro soldato. Se uccideranno Ghilat non potranno più dormire tranquilli per il resto della loro vita». A parlare è Daniyatom, già vice capo di stato maggiore e capo del Mossad, il servizio segreto israeliano, oggi parlamentare laburista. **I rapitori del soldato Shalit hanno lanciato un ultimatum di 24 ore. Dove può portarci questo nuovo capitolo di ostilità?** «Esecutori e mandanti dell'attacco alla guarnigione israeliana e del rapimento del nostro soldato volevano una escalation e non possiamo escludere che questa sia veramente la direzione verso cui ci stiamo avviando. Per quanto riguarda Israele -oggi con il rapimento, come ieri con la pioggia di missili sulle cittadine del Neghev- ogni nostra iniziativa ha il solo scopo di difendere i nostri cittadini e, nella fattispecie, di riportare a casa sano e salvo il soldato. Chi può assicurarci che non si tratti della direzione politica estremista di Hamas a Damasco, delle Brigate Ezzedin al Qassam a Gaza o del primo ministro Haniyeh che guida il governo Hamas. Costoro, senza distinzione alcuna, sono in questo momento responsabili della vita del nostro soldato, che è stato rapito -è bene ricordarlo- in territorio israeliano. Questa mattina (ieri, ndr) è stato lanciato un ultimatum di 24 ore con la minaccia che se le loro condizioni non verranno

esaudite, Israele ne sopporterà le conseguenze. Ebbene, che sia chiaro: saranno i responsabili di Hamas a sopportare le conseguenze di un eventuale atto insulso. Se uccideranno Ghilat non potranno più dormire tranquilli per il resto della loro vita». **A ordinare l'offensiva militare è stato il ministro della Difesa e leader laburista Amir Peretz. Ciò va letto come emergenza a cui si è costretti a reagire oppure come la**

«Che sia la direzione estremista di Hamas a Damasco, o Haniyeh per noi non fa differenza chi sta dietro al sequestro»

disillusione sulla possibilità di riprendere il dialogo? «È chiaro che dal momento in cui Peretz ha accettato la carica di ministro della Difesa, la sua attività ruota intorno ai temi della sicurezza. Ciò non significa però che nel nostro operato all'interno del governo abbiamo abbandonato i nostri programmi per ciò che concerne la giustizia sociale, il sostegno alle fasce più deboli della società, la difesa dell'istruzione pubblica. Ogni cosa ha il suo tempo e i suoi tempi. Ora, purtroppo, tutti gli occhi sono puntati sulla sorte di Ghilat Shalit e Amir Peretz vede giustamente, come sua priorità assoluta, quella di riportarlo a casa sano

e salvo. Sicuramente è una emergenza, ma non tale da cambiare le nostre convinzioni sulla necessità di continuare il dialogo. È proprio di oggi (ieri, ndr.) la notizia di abboccamenti di Kadima (il partito del premier Olmert, ndr.) con il partito di Avigdor Lieberman (Israel Beitenu, estrema destra, ndr.) che ha delle posizioni estremiste con le quali non potremmo convivere. Se dovessimo trovarci in una situazione di impossibilità nel portare avanti le nostre proposte sul processo di pace, conosciamo la strada per uscire dal governo. Forse per molti potrà sembrare strano che io parli di combattere i terroristi e al tempo di procedere sulla strada del processo di pace. Ma si deve comprendere che questa è la realtà mediorientale: un conflitto che da molti anni continua, tenuto vivo soprattutto dagli estremisti; un conflitto in cui si deve costantemente ricercare la possibile scintilla che può condurre al cambiamento verso la pace». **L'escalation militare che investe anche la popolazione civile nei Territori non rischia di incrinare definitivamente in campo palestinese la leadership moderata di Abu Mazen?** «Per quanto riguarda il coinvolgimento dei civili, purtroppo questo ci viene imposto dai terroristi e non è certo una nostra scelta. Gli "uomini-bomba" - i terroristi pronti ad entrare in azione - si muovono volutamente all'interno della popolazione civile. Succede talvolta che l'esercito non è consapevole del possibile coinvolgimento di civili nell'attacco. Ma mentre Israele compie degli sforzi per non coinvolgere civili nella battaglia, i terroristi fanno lo sforzo contrario e sono alla ricerca continua di obiettivi civili, come negli attentati suicidi che hanno fatto centinaia di morti nelle strade di tutto Israele. In ogni caso, noi viviamo in questa realtà e siamo costretti ad adattarci alle sue regole, che sembrano talvolta assurde. Per quanto riguarda Abu Mazen, il presidente dell'Anp è il solo punto fermo che può far sperare nella ripresa del dialogo, e con lui dobbiamo continuare a mantenere aperta la strada del confronto, anche se oggi non sappiamo assolutamente dove questo dialogo potrà portare».

u.d.g.

Il presidente della Croce Rossa Italiana: i lunghi controlli ai valichi ostacolano il passaggio di convogli umanitari

MASSIMO BARRA



«Gli aiuti ci sono ma ai check point non li fanno passare»

di Fabio Amato /Roma

«Togliere il velo di silenzio, denunciare gli ostacoli della burocrazia israeliana, rendere pubblico ciò che viene nascosto». Massimo Barra, dallo scorso dicembre presidente della Croce Rossa italiana, è reduce dallo storico ingresso - il 22 giugno scorso - della Stella di David e della Mezza Luna palestinese nel Comitato internazionale della Croce Rossa, unite sotto l'«ombrello» di un nuovo simbolo neutro, il «Cristallo rosso». Un successo tuttavia oscurato dalla rapida evoluzione del conflitto, che lascia gli ospedali palestinesi senza corrente e senza farmaci. **Dottor Barra, quali sono le condizioni di lavoro della Croce Rossa in Palestina?** «L'attività si è molto deteriorata a causa degli ostacoli messi dalle autorità israeliane». **Di che ostacoli parla?** «Il problema principale è quello della circolazione. Ogni volta che un'ambulanza deve entrare nel West Bank di Gerusalemme, ad esempio, viene fermata per interminabili controlli». **Vale anche per gli aiuti umanitari a Gaza?** «Basti pensare che la Mezza Luna rossa egiziana aveva molti camion di aiuti pronti a partire, costantemente bloccati dalla burocrazia israeliana che non permetteva l'accesso». **L'accordo che effetti ha avuto su questi blocchi?** «La Stella di David ha fatto molte pressioni sul governo israeliano perché concedesse delle agevolazioni». **E cosa è successo?**

«Un primo risultato è l'apertura di alcuni check point "gialli" a Gerusalemme. Grazie all'accordo, in caso di emergenza sei nostre ambulanze possono passare da questi posti di blocco senza controlli». **Nonostante a Gaza continuano a mancare i farmaci.** «Se è per questo anche l'acqua e la corrente...». **In questa condizione, chi può far fronte all'emergenza?** «Il Comitato internazionale si sta spendendo molto. Ad esempio per aprire un centro sulle alture del Golan occupato, cosa che ha dato anche alcuni problemi nel rapporto con la Siria». **Crede che un eventuale intervento di altri soggetti, pensiamo all'Onu, potrebbe dare una svolta all'attività umanitaria?** «Credo che non esista organismo più titolato della Croce Rossa per fare fronte all'emergenza. Le mezzelune arabe hanno grande disponibilità di materiali, mezzi e fondi. Il problema è farli arrivare». **Perché si continua a guardare il**

conflitto e ci si rende conto così poco delle conseguenze umanitarie? «È un conflitto. Non ha importanza come lo si chiami; resta sempre e comunque una guerra. È importante invece denunciare gli abusi e le violazioni della convenzione di Ginevra, allo stesso modo in cui sono state denunciate le violazioni americane di Guantanamo. Da questo punto di vista il Comitato internazionale della Croce Rossa sta facendo un grande lavoro, anche rompendo il suo tradizionale riserbo». **A che scopo sbilanciarsi?** «È fondamentale che l'opinione pubblica sappia. Una società informata è una potenza in grado di esercitare pressioni sui governi, mentre chi non ha pane non esiste. In questo l'accordo tra Stella di David e Mezza Luna palestinese è un passo, un primo granello di sabbia per la pace». **La pace è nel futuro. Ma intanto donne e bambini di Gaza muoiono anche adesso, perché negli ospedali manca il minimo indispensabile.** «Questo accade perché è impensabile che sia un soldato israeliano a decidere che cosa è emergenza e cosa no». **È una accusa politica?** «Diciamo che certa burocrazia non è l'avanguardia della coscienza umana». **Quello che dice è grave...** «Mi rendo conto che sono parole pesanti. Ma è vero che al nostro lavoro vengono posti alcuni ostacoli oggettivi. Così come è vero che la Stella di David sta facendo una importante pressione verso il governo israeliano perché le cose migliorino». **Spera in una spirale virtuosa?** «La mia ambizione è che da una prima collaborazione possa nascere un monito, un circolo virtuoso, un'occasione per fare lobby sui governi». **Rimosi gli ostacoli sareste in grado di portare aiuto in grandi quantità e in tempi brevi?** «Il movimento nel suo complesso avrebbe sicuramente una grande capacità di intervento».